

2 anno XXXIII
aprile/giugno
2010

ARCHIVI

di Lecco e della Provincia
Rivista di Storia e Cultura del Territorio



Mauro Mazzucotelli, Marco Sampietro
Cristoforo da Valsassina.

Un bibliotecario umanista tra i monaci della Congregazione di Santa Giustina

Francesco D'Alessio

Leopoldo Pollack a Lecco.

Una villa, un giardino e un seminario

Pietro Broglia

Il colle di San Rocco a Merate e l'Osservatorio astronomico

Pieralda Albonico Comalini

**Notizie relative a Lecco e al governatore
spagnolo Francesco de Mendoza**

A CURA DELL'ASSOCIAZIONE GIUSEPPE BOVARA DI LECCO



CATTANEO EDITORE

Pietro Broglia

Il colle di S. Rocco a Merate e l'Osservatorio astronomico

L'Osservatorio astronomico di Merate visto dal cancello d'ingresso: l'istituto con la torre solare e la cupola del riflettore Ruths

Nei primi anni Venti del Novecento inizia la sua attività di studio e di osservazioni la succursale di Merate dell'Osservatorio astronomico di Brera, prestigiosa sede in cui sono stati ottenuti importanti risultati per la ricerca scientifica. L'istituto sorge sul colle di San Rocco e costituisce l'ultimo anello di una vicenda lunga almeno cinque secoli, storia che si vuole tratteggiare in queste pagine, dall'originaria destinazione a lazzeretto alla trasformazione in convento, poi in villa privata, casa di cura e, infine, succursale dell'Osservatorio di Brera.

Il piccolo colle, situato a circa un chilometro da Merate, dagli abitanti del borgo fu chiamato colle di San Rocco, protettore degli appestati, perché vi furono ricoverati i malati delle pestilenze del 1524 e del 1576. Nel 1582, su iniziativa dell'arcivescovo Carlo Borromeo, sorse in quel luogo un convento di frati cappuccini.

Le vicende più antiche sono narrate da Giovanni Dozio, da don Andrea Sala, dal bergamasco Valdemiro Bonari e più recentemente da Luigi Zappa¹. Tutte queste opere hanno in genere come fonte una *Cronaca inedita del Convento di S. Rocco*, scritta verso il 1692, circa un secolo dopo la sua fondazione. Come attestano sia il Bonari che il Dozio, questa *Cronaca* era conservata presso la parrocchia di Calco: essa non figura nel riordino dell'archivio parrocchiale eseguito nel 1995, essendo andata probabilmente perduta.

Altre informazioni si ricavano da un manoscritto più antico: si tratta della *Cronaca di Salvatore Rosari da Rivolta*, databile tra il 1620 e il 1630, e ritrovata una cinquantina di anni orsono dal padre cappuccino Metodio da Nembro, che ne ha curato la stampa². Rosari viene considerato dagli studiosi come il maggiore storiografo della provincia cappuccina di Milano e il suo manoscritto è dunque un documento prezioso per ciò che riguarda il convento di Merate in quanto riporta le notizie sui suoi primi anni di esistenza.

Nell'ampia introduzione storica al libro padre Metodio sottolinea lo spirito curioso di Salvatore da Rivolta, ne giudica misurati i giudizi, frutto di attenta osservazione della realtà e di scrupolo nelle ricerche. Secondo lo studioso sia il manoscritto in questione che altre cronache frammentarie del tempo attestano l'esistenza, negli anni del Concilio di Trento (1543-63) di un clima spirituale diverso da quello generalmente descritto dagli storici. Nell'immaginario comune la Lombardia in età spagnola è caratterizzata da malgoverno, oppressione fiscale, inerzia nel campo politico e amministrativo. La revisione storiografica condotta negli ultimi decenni offre una diversa valutazione del Seicento milanese nei suoi vari aspetti politico, economico, sociale, religioso. Il dominio spagnolo, in particolare, dovette confrontarsi con due presenze profondamente radicate nel mondo lombardo: un patri-

ziato capace di un'azione autonoma e la presenza di due autorevoli figure nella chiesa ambrosiana, quali Carlo e Federico Borromeo, che furono ben vive e operanti anche nel borgo di Merate: in quegli anni il laico Gian Battista Riva fondò il Collegio di S. Bartolomeo e per volere di Carlo Borromeo sorse a San Rocco il convento dei Cappuccini.

Le pagine del Rosari si presentano come una narrazione vivace e di prima mano. Vi si narra della partecipazione dei meratesi e di tutta la gente del contado alla fondazione del convento, menzionandone i benefattori e citando casi singolari e miracolosi occorsi in questo luogo e nelle terre circostanti. Padre Metodio effettuò una ricognizione nelle sedi degli antichi conventi cappuccini lombardi e verso la metà degli anni Sessanta venne a Merate, dove visitò l'antico convento che dal 1926 ospita la succursale dell'Osservatorio Astronomico di Brera. Al termine della visita si disse convinto che nulla più rimaneva della primitiva costruzione. Il muro di cinta dell'Osservatorio sito a levante, che in base alla tipologia del manufatto pare essere la più vetusta tra le attuali costruzioni di San Rocco, non è riconducibile al convento, come confermerebbe la mappa del Catasto teresiano.

Padre Fedele Merelli, curatore dell'Archivio provinciale dei Cappuccini in Milano, ha trovato e pubblicato un manoscritto che risale ai primi anni del Seicento, redatto dal cappuccino Ludovico da Vercelli: si intitola *Libricciolo di diversi raccordi*, noto a Salvatore da Rivolta, in cui il convento di Merate è però solo citato³.

Le notizie riguardanti la località di San Rocco risalgono alla prima metà del Cinquecento. Negli anni dal 1524 al 1527 la peste colpì la Lombardia, le



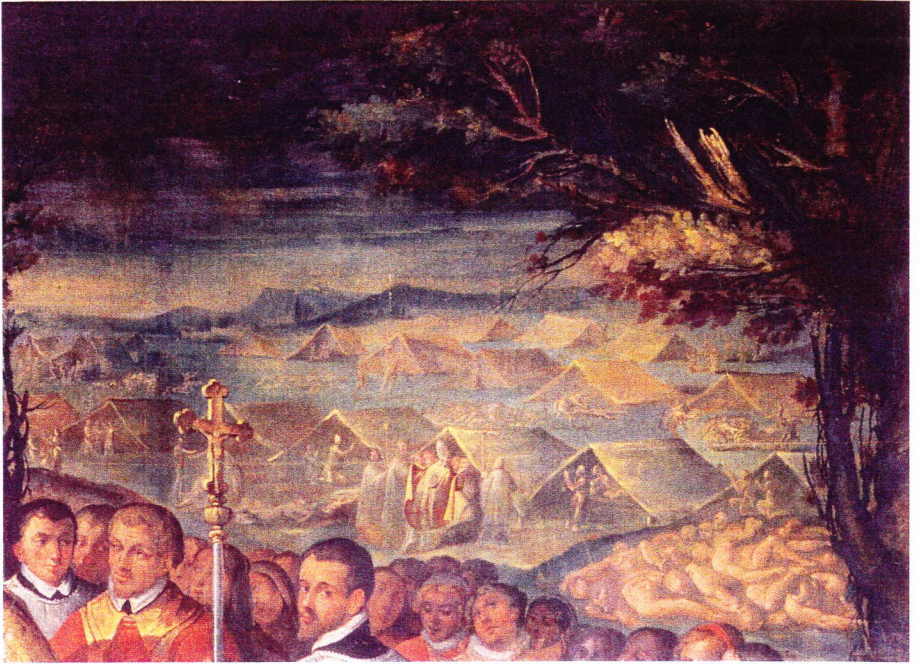
Marche e la Toscana, sconvolgendo profondamente la vita di questi territori. Probabilmente nella Brianza la peste fu conseguenza delle scorrerie delle truppe francesi durante la guerra tra Francia e Spagna per il possesso del ducato di Milano. Il fatto d'armi che più direttamente interessò la zona fu il passaggio da Brivio nel 1509 dei Francesi, che saccheggiarono i paesi della Val San Martino. Nel 1512 truppe militari si insediarono nel castello di Trezzo e partendo da questa base effettuarono negli anni seguenti sanguinose scorrerie nella Brianza e nella Bergamasca. Anche come conseguenza di questi avvenimenti si diffuse la peste, che colpì Merate nel 1524.

Era consuetudine, durante simili tragiche epidemie, che ogni villaggio raccogliesse gli ammalati in un luogo lontano dall'abitato. In quella circostanza un signore di Merate donò al comune un appezzamento di terreno di 40-50 pertiche, sito su un poggio a un miglio circa a nord del paese per il ricovero degli ammalati. Ignazio Cantù informa che quel luogo per "grata ricordanza" fu chiamato "Campo della carità"⁴. Fra gli alberi di castagno che ricoprivano il piccolo colle prospiciente il bivio per

Il cortile del Collegio S. Bartolomeo di Merate, dal 1873 intitolato ad Alessandro Manzoni, già allievo del Collegio
Collezione L.A. Veronesi, Merate

Camillo Landriani,
Carlo Borromeo
amministra
i sacramenti
agli appestati,
Milano, Duomo:
capanne di paglia e
fronde accolgono le
persone affette dal
morbo della peste
(particolare)

Da *Il grande Borromeo
tra storia e fede*,
Milano 1984



Le fondazioni
della Provincia milanese
cappuccina
in una carta realizzata
nel 1632
dal padre cappuccino
Silvestro da Panicale

Da *Atlante cappuccino*,
Roma 1990



Sartirana e Imbersago, i meratesi costruirono capanne di paglia e di fronde per alloggiarvi alla meglio i colpiti dal morbo ed eressero pure un piccolo oratorio dedicato a San Rocco (che una radicata tradizione popolare riteneva protettore contro la pestilenza) da cui prese nome il luogo. Molti furono gli ammalati di Merate che vennero ricoverati sul piccolo colle e numerosi i morti di peste ivi sepolti. Cessato il morbo, l'edicola o cappelletta di San Rocco rimase dimenticata per circa mezzo secolo.

Morto nel 1534 il duca Francesco II Sforza senza lasciare eredi, il ducato milanese passò all'imperatore Carlo V. Con la dominazione spagnola, durata quasi due secoli, si accentuò la decadenza economica della Lombardia, accompagnata da uno scadimento generale dei costumi, al quale si oppose soprattutto l'azione del vescovo Carlo Borromeo negli anni dal 1565 al 1584. Egli intraprese una serie sistematica di visite pastorali nella sua vasta diocesi (documentate negli atti delle

visite) per riformare i costumi del clero, combattere l'ignoranza in materia di fede e riorganizzare le parrocchie e i conventi. Nel 1571, durante la visita pastorale alla Pieve di Brivio, da cui allora dipendeva la parrocchia di Merate, il Borromeo passò da San Rocco e benedisse nel cimitero le sepolture di quanti erano stati vittime della peste del 1524.

Nel 1576 il morbo si diffuse nuovamente nel milanese: la famosa peste detta di San Carlo, che colpì crudelmente Milano e causò la morte di almeno centomila persone. Nel corso dell'anno successivo il morbo apparve anche a Merate e così gli appestati furono ricoverati nelle capanne ricostruite attorno all'oratorio di San Rocco. Secondo la tradizione circa cinquecento furono le vittime che qui furono sepolte, ossia oltre un quarto dell'intera popolazione del borgo e delle vicine frazioni.

Poco dopo la fine della peste, nel 1578 l'arcivescovo di Milano passò di nuovo da Merate per recarsi a Pontida a



Il chiostro del convento del Sabbioncello presso Merate

incontrare il vescovo di Bergamo. Narra il cronista citato dal Dozio come nel viaggio di ritorno il cardinale Borromeo “uomo di opere e di moto continuo, movendo da Sartirana a Merate, passasse per San Rocco e commosso all’aspetto di quel luogo solingo con le croci piantate per quella selva in giro alla chiesetta, si soffermasse alquanto pregando requie alle anime loro”⁵. Salvatore da Rivolta racconta che il meratese monsignor Scipione Albano, canonico della Scala, che cavalcava a fianco del Borromeo, “attesa la solitudine del luogo, e la devotione del popolo di Merate, e de suoi contorni”, suggerì come fosse opportuno di erigersi un convento di Cappuccini, anche perché questi tanto avevano servito spiritualmente e materialmente gli appestati. Il cronista aggiunge che S. Carlo, dopo breve riflessione, così rispose: “Anzi sì, che in questo deserto vi starebbe bene un Convento de frati Cappuccini; però andiamo a Merate, che daremo ordini acciò si faccia. Arrivato alla Terra subito diede egli ordine, perché si provvedesse di essequire questa santa opera: e benché a quei di Merate fosse tale ordine da-

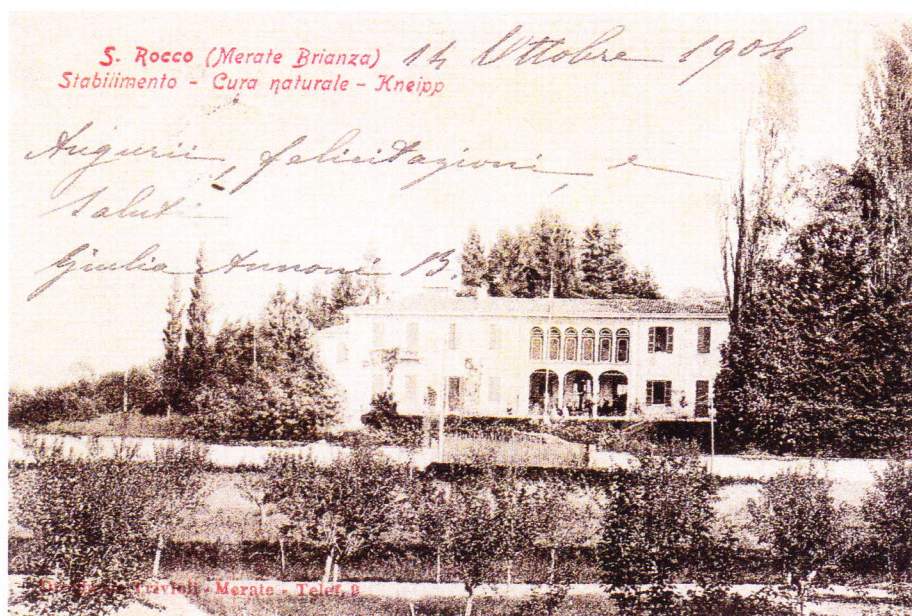
to all’improvviso, nondimeno prontamente fu accettato”⁶.

La proposta apparve conveniente anche agli stessi Cappuccini di Milano: “il Padre Provinciale senza intervallo andò con altri Padri a visitare il luogo, e trovato a proposito ne fece relazione nel Capitolo, che si celebrò in Milano l’anno 1579 onde senza replica alcuna, ovvero opposizione, fu accettato volentieri massime, che questo luogo havrebbe servito per alloggiare gli Padri ch’andavano da Monza a Bergamo. Attesero fra tanto quelli della Communità a far cerche per far la fabrica et a preparare quanto bisognava per essa, la quale fu cominciata con vintisette lire di moneta raccolta con l’occasione, che San Carlo raccomandò questa opera pia”⁷.

La decisione del Borromeo non fu solo frutto di una subitanea ispirazione, come suggerisce la *Cronaca* del Rosari. Essa ebbe motivazioni più lontane e profonde e va vista nel quadro della riorganizzazione della diocesi milanese da lui perseguita costantemente durante il ventennio del suo magistero e attuata anche nel corso delle visite pastorali. Alla decisione concorsero probabilmem-

Merate e il territorio brianteo nella carta di Giorgio Settala la cui prima versione a stampa risale al 1570 (particolare)
Da Lombardia. Il territorio, l’ambiente, il paesaggio. 3. Milano 1983





Lo stabilimento
per la cura naturale
Kneipp di Merate
in una cartolina
di inizio Novecento
Collezione
L.A. Veronesi, Merate

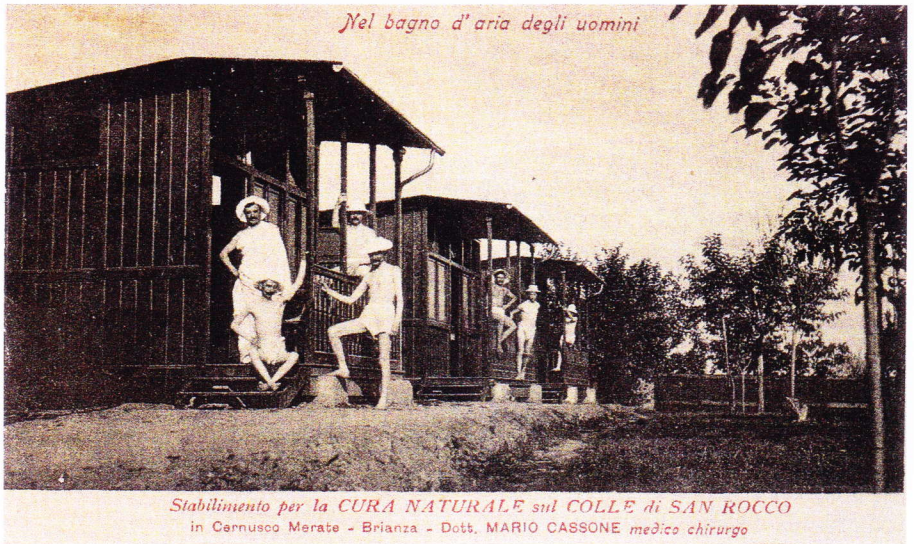
te anche fattori locali, come si dirà. Un cenno su alcune vicende degli ordini francescani aiuta a meglio comprendere questi avvenimenti.

Come scrive il Bonari⁸, i Padri Osservanti Francescani, che in un primo tempo si erano staccati dai Conventuali per abitare piccoli romitori e ufficiare umili chiese, si scostarono in seguito da quella povertà e semplicità tanto amate da S. Francesco. Per reazione alla deviazione dai primitivi ideali, all'inizio del Cinquecento sorse nelle Marche l'ordine dei Cappuccini, che si proponeva di unire alla formazione spirituale un'attività caritativa, rivivendo gli originari ideali francescani. I primitivi insediamenti cappuccini, tutti extraurbani, sorsero per lo più vicino a cappelle abbandonate: Bonari, a esempio, ricorda a proposito di una delle prime comunità lombarde, quella di San Salvatore sopra Erba sorta nel 1536, che in origine le celle dei frati erano costruite in vimini e ricoperte di creta, mentre la cappella era l'unico edificio in mura-

tura. L'attività di predicazione, di missione e di questua spingeva i frati a trascorrere buona parte del tempo fuori del convento, ove si ritravano alla notte per dedicarsi alla preghiera e alla meditazione. Solo qualche decennio più tardi, anche su esortazione di Carlo Borromeo, "si ordinò che le fabbriche nostre siano povere, ma solide, in modo che non abbiano facilmente a guastarsi". Pertanto, come riporta il Bonari sempre a proposito di San Salvatore di Erba, "furono eretti due dormitori semplici con tutti quegli ambienti necessari ad una famiglia religiosa, ma in forma così ristretta che ora non si comprenderebbe come potessero avervi aria sufficiente i polmoni di coloro che le abitavano". In seguito nelle *Costituzioni* dei Cappuccini furono definiti gli schemi delle costruzioni conventuali, ispirati a una grande semplicità, e in accordo a essi fu verosimilmente edificato anche il convento di San Rocco. Pure in epoca post-tridentina, quando era già stata abbandonata l'esperienza eremitica dei primi anni, i

Cassette di legno
destinate
ai bagni d'aria
accoglievano
i pazienti nel corso
della cura

Collezione
L.A. Veronesi, Merate



conventi ebbero edifici molto austeri. Le chiesette, solitamente riservate ai soli frati, erano semplici, senza abbellimenti decorativi. Il primo convento cappuccino in Lombardia fu quello di Bergamo, fondato nel 1535. Si ebbe negli anni seguenti una diffusione rapidissima, vivamente favorita dal Borromeo.

Col San Rocco di Merate, fondato nel 1579, arrivarono a 23 i conventi cappuccini che si contavano in Lombardia e altri ne sorsero negli anni successivi. La predilezione del Borromeo per l'ordine derivava in gran parte dalla loro fattiva partecipazione ai lavori del Concilio di Trento e dal loro impegno nel promuovere la riforma spirituale della Chiesa di Roma. È noto che durante le visite pastorali alla diocesi l'arcivescovo di Milano propose più volte la fondazione di conventi cappuccini. A Merate probabilmente contribuirono anche ragioni di carattere locale: a soli due chilometri dal colle di San Rocco esisteva fin dal 1540 il convento di S. Maria di Sabbioncello, dei padri Francescani Amadeiti. È naturale chiedersi per quali ragioni il Borromeo avesse stimato con-

veniente fondare un secondo convento francescano a così breve distanza dal primo. Va ricordato, a tal proposito, che il Borromeo sostenne vigorosamente i tentativi dei papi volti a riunire le varie congregazioni francescane, superando i contrasti che nel passato le avevano divise, e nel 1568 consegnò al Provinciale dei Minori e ai Superiori dei conventi Amadeiti, riuniti nel convento di Santa Maria della Pace di Milano, la Bolla di Pio V che disponeva l'incorporazione degli Amadeiti nell'Ordine dei Minori Francescani. Il superiore di Sabbioncello era presente alla riunione, ma si astenne poi dal concorrere all'elezione dei superiori della Provincia. Venne eletto e poi confermato dal Borromeo un nuovo padre provinciale e seguì in Sabbioncello un parziale cambiamento della comunità del convento. Anche nella relazione della visita pastorale compiuta nel 1571 si accenna alla difficile situazione di Sabbioncello, dovuta pure a conflitti di giurisdizione e di interessi tra il convento e la vicina parrocchia. Infine nel 1588, dunque dopo l'insediamento dei Cappuccini sul colle di San Rocco, il

convento di Sabbioncello passò ai Minori Riformati, una congregazione francescana sorta da poco, che propugnava una maggiore austerità di vita ed era già presente nei conventi di Lecco e di S. Bernardino sul monte Barro.

In una lettera del 1575 al ministro generale dei Cappuccini, Carlo Borromeo invitava “a permettere che alcuni padri si dedicassero alle confessioni in alcune parti della mia diocesi molto bisognose, come sarebbe là verso Lecco”. La risposta fu inizialmente negativa: la Regola vietava, infatti, ai Cappuccini di confessare i secolari, norma tuttavia non seguita nell'emergenza della peste e che in seguito venne abolita.

La situazione in quella zona era certamente delicata se già alla fine del 1566, visitando la pieve di Garlate e poi la valle di San Martino – territorio bergamasco compreso nella diocesi ambrosiana – il Borromeo aveva ritenuto opportuno erigere a Somasca un piccolo seminario rurale, che qualche anno dopo fu trasferito a Celana, avendo constatato “ignoranza e vita poco onesta nel clero”. E in quelle terre “là verso Lecco” egli si recò di nuovo nel 1578 per sedare il trambusto di taluni che, sollecitati da monzesi e trevigliesi, volevano ripudiare i riti ambrosiani, come attestano i documenti citati dal Dozio⁹.

Appare dunque verosimile che anche questi fattori abbiano contribuito alla decisione di erigere il convento di San Rocco, come pure è verosimile che il Borromeo, mentre percorreva i viottoli della pieve di Brivio per recarsi a Pontida, sia stato ragguagliato dal meratese monsignor Albani sulla situazione del contado e in particolare su quella di Sabbioncello, ancora in via di chiarificazione.

Il clima di liberazione per lo scam-



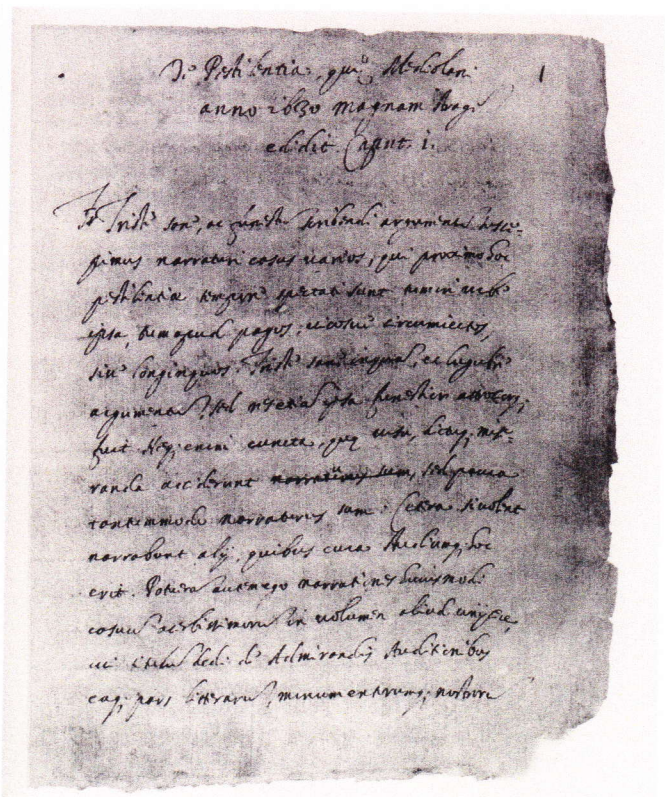
pato pericolo dal morbo, la pietà che ispirava il luogo in cui giacevano le salme dei congiunti morti di peste, l'ansia di ripresa dopo tanto sfacelo e la riconoscenza verso chi aveva prestato aiuto agli infermi furono tutti fattori che spiegano l'immediata accettazione della proposta. Tutta la gente del contado, popolo e nobili, partecipò, infatti, all'edificazione del convento di San Rocco. Scrive il Rosari che il prevosto di Brivio, alla presenza dei curati della pieve di Brivio e di numerosissimo popolo, “con le solite cerimonie solennemente benedisse la pietra, la quale con le proprie mani collocò negli fondamenti della cappella grande verso Tramontana [...] Posta la prima pietra si attese con fervor grande a principiar la fabbrica, la quale non solamente fu aiutata dal popolo di Merate, ma da tutte le circconvicine Terre, e questo fu per la devotione grande, che portavano a quel luogo, ove erano sepolti gli suoi morti, et anche alla religione nostra. Era tanto il concorso di quelle genti, che talvolta erano sino a duecento, e trecento persone, che lavoravano per a-

Il convento dei Cappuccini di Merate sulla sommità del colle di San Rocco nelle mappe del catasto teresiano ASCo, UTE, Mappe, Catasto teresiano, Merate, cart. 302, f. 6

mor di Dio, a quali haveano gli nostri frati cura di provvedere del mangiare, quale procuravano da gentilhuomini di quel contorno, e chi dava pane, chi vino, e chi mandava caldari grandi di minestra. Gli principali, ch'aiutassero questa fabrica, furono gli Signori Landriani, e Coiri, oltre quelli di Merate, quali diedero tutto il sito, e non vi fu poco da fare per ridurre il Monasterio nel stato, ch'hora si vede, perch  convenne levare gran parte del monte che impediva la fabrica¹⁰.

Essendo presidente della fabbrica – diremmo oggi direttore dei lavori – padre Grisante da Gavardo, in un triennio venne spianata la collina onde edificarvi il convento, una piccola cappella dedicata alla Vergine e la chiesetta dedicata a San Sebastiano, che tuttavia, seguendo

Prima carta
del manoscritto
De pestilentia di
Federico Borromeo
Da F. Borromeo,
La peste di Milano,
Milano 1987



la tradizione, dai meratesi fu sempre chiamata San Rocco. Padre Grisante fu affiancato da un predicatore, padre Alberto da Bergamo, che con la sua fervente parola convinse la popolazione a prestare un costante aiuto durante il tempo dell'edificazione, fino al termine dell'impresa. Nel 1582 fu inviato a Merate il primo padre guardiano, Donato da Brescia, insieme con alcuni confratelli cappuccini. Bonari fa menzione, tra i primi frati di San Rocco, del meratese Paolo Antonio Villa, che nel 1581 si era fatto cappuccino rinunciando ai suoi beni e devolvendone la rendita a soccorso di poveri e infermi, oltre che come dote per fanciulle oneste e senza mezzi¹¹. Nel 1590, quando era padre guardiano Simone da Magenta, fu consacrata la chiesetta del convento dal vescovo castrense Francesco Cittadini, come ricordava l'iscrizione posta sopra la porta dentro la chiesa stessa:

D. O. M.
AEDEM HANC SACRAM ALTAREQUE
IN S. SEBASTIANI HONOREM
FRANCISCUS CITTADINUS CASTRENSIS
EPISCOPUS,
R.MI ORDINARII HORTATU,
CONSECRAVIT
NEC NON ANNIVERSARIA DIE
QUADRAGINTA DIERUM
INDULGENTIAM DEVOTE
VISITANDIBUS CONDONAVIT
XIV KAL. DEC. MDXC

La cronaca del Rosari accenna alla struttura dell'edificio conventuale, precisa il numero di frati che vi risiedevano all'inizio del Seicento e sottolinea il costante interessamento e aiuto dato dai nobili dei dintorni: "In questo luogo di San Rocho di Merate per essere solitario, e d'aria buona, et ameno, vi furono da Padri Superiori collocati gli Novitij, e lo

studio per molti anni. Vi stanno d'ordinario quattordici o sedici frati, e vi è un dormitorio doppio ch'ha sotto il refettorio, cucina e caneva, et un dormitorio d'infermerie. Oltre i benefattori soprannominati, vi è la Signora Innocenza Coira amorevolissima Signora¹² e gli Signori Lucini, che possiedono beni in Osnago, quali soccorrono gli frati in ogni loro bisogno di pane, vino, e pietanza, et il Signor Cesare Lucino l'anno 1615 fece fare un bellissimo Tabernacolo. Vi è stato ancora il Signor Gio. Battista Spoleti amorevole benefattore, il quale fra molte cose, ch'ha fatto fare in questo luogo, è una bellissima libreria completa di libri utilissimi di Sacra Scrittura"¹³.

All'inizio del Seicento, grazie all'iniziativa e alla munificenza della famiglia Riva-Spoleti, fu istituito in Merate il Collegio di S. Bartolomeo.

Nel 1629 la vita tranquilla e operosa del borgo di Merate, che le pagine della cronaca del Rosari descrivono, venne gravemente turbata dal passaggio dei lanzichenecchi, cui seguì la peste¹⁴. In essa manca un qualunque riferimento a questi avvenimenti e ciò fa pensare che la stesura fu anteriore. Un documento coevo descrive con queste parole le conseguenze del passaggio dei lanzichenecchi da Merate: "plane iteratis belli rumoribus tum in dicione mantuana, tum M.tisferrati, irrepit in dominio praedicto pestis, quae homines in dimidia circuite peremit. [...] vix inveniuntur cultores [...] omnia exausta sunt ob ingentia damna data anno 1629 per exercitum caesareum in loco Merati"¹⁵. I vari distaccamenti in transito si erano accampati anche nel collegio che, a seguito di questi fatti, rimase chiuso nei due anni successivi. Una viva e cruda descrizione dei mali seguiti a quel passaggio si legge nel *De Pestilentia*, scritto da



Federigo Borromeo nell'agosto 1630, quando il morbo in Milano stava finalmente spegnendosi. Alcuni episodi ivi descritti ispirarono le pagine de *I Promessi Sposi* in cui il Manzoni celebra l'opera dei cappuccini in favore degli appestati. Al riguardo non si hanno tuttavia notizie dirette di fonte cappuccina, in particolare sui frati di S. Rocco durante questi anni; una nota del Bonari dice semplicemente che "come gli Osservanti e i Riformati, anche i Cappuccini molto si prestarono a servirli"¹⁶.

Il colle di San Rocco e il convento dei Cappuccini di Merate nelle mappe del catasto teresiano (1721)

ASCo, UTE, Mappe, Catasto teresiano, Merate, cart. 302

Seguì un lento ritorno alla normalità. Nel 1650 una relazione riporta come il convento di San Rocco fosse “fabricato et eretto secondo la povera forma cappuccina, con celle n. 20 e quatro infermerie. Ha la chiesa fabricata in onore di S. Roccho, ma sotto il titolo et invocatione di S. Sebastiano. Il detto convento, oltre l’orto contiguo che è della Sede Apostolica come è pure il medesimo convento, non possiede entrate perpetue né temporali, né altra proprietà di beni stabili”. Sono elencati i nomi di sei sacerdoti predicatori, di quattro chierici e di quattro laici professi “e tutti si sostentano con elemosine somministrate dalla pietà de’ popoli e terre circonvicine. [...] Atteso che in detta terra non vi sono altri Mendicanti, considerata la qualità del paese, stimiamo che si possano competentemente mantenere, e siano necessari, dodici frati, ancorché sempre la famiglia religiosa sia stata di maggior numero. Di presente sono quatordecim”¹⁷.

Una nota alla cronaca aggiunge che nel 1663 il padre provinciale decise di ampliare il convento di Merate e che qualche anno dopo un fratello intarsiatore rifece in legno l’altare maggiore. L’osservanza della povertà non permetteva nelle sedi dell’Ordine e, in particolare, nelle chiese l’impiego di materiali preziosi come i marmi né l’uso di dorature e stucchi, salvo le suppellettili legate al culto dell’Eucarestia. Gli altari erano in legno e per la loro costruzione si formò all’interno dell’ordine una scuola di intagliatori. L’operosità si accordava con un passo del testamento di S. Francesco: “Io, con le mie mani, lavoro e voglio lavorare, e voglio che i miei frati fermamente lavorino in un onesto lavoro; quelli che non sanno imparino”.

La mappa del Catasto teresiano, da-

tata 1722, mostra la pianta del convento di Merate, con l’annesso orto, dopo la ristrutturazione fatta nella seconda metà del Seicento e che probabilmente non fu seguita da successivi rimaneggiamenti. L’edificio comprendeva quattro ali distribuite attorno a un cortile quadrato, di cui una occupata dalla chiesa. Una simile struttura mostra, a esempio, la pianta dettagliata del convento di San Salvatore di Erba, con la chiesa posta su un lato dell’edificio a forma quadrata. Al piano terreno del resto del fabbricato si trovavano la foresteria, il refettorio e vari locali di servizio; al piano superiore stavano le celle dei frati. Siccome le costruzioni cappuccine seguivano i canoni dati nelle *Costituzioni*, è presumibile che simile fosse la disposizione dei locali a San Rocco, dove le celle erano verosimilmente una ventina. Sin dalla fondazione dell’ordine, infatti, ogni frate aveva la propria cella e, come scrive il Bonari, nel 1771 abitavano in San Rocco venti persone, tra sacerdoti, novizi, laici e terziari¹⁸.

Quotidiani e capillari erano i contatti tra i frati e la gente del contado: gli ordini mendicanti partecipavano direttamente alla vita della comunità, secondo la tradizione francescana. I meratesi erano soliti ogni anno recarsi a San Rocco con il clero in occasione di alcune festività. Nel giorno dedicato al Santo, poi, si teneva poi una fiera sull’ampio piazzale antistante la chiesa, con grande affluenza di gente. I religiosi di San Rocco, molto stimati per dottrina e santità di vita, erano pure avvicinati da gente che veniva anche da lontano per avere consigli o un sostegno spirituale. Costante fu pure l’interessamento per il convento da parte delle famiglie nobili della zona, anche per il fatto che alcuni loro membri furono cappuccini. Nel 1660 il conte

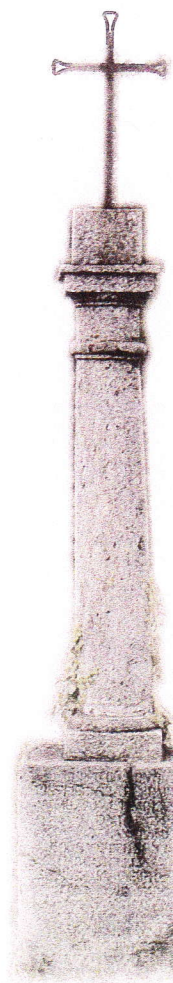
Corio portò da Roma alcune reliquie dei santi Rocco e Apollonia, donandoli alla chiesetta dei cappuccini di Merate, dove furono custodite fino alla soppressione definitiva del convento, avvenuta nel 1810, allorché passarono alla parrocchia del paese. Un cappuccino di San Rocco si recava inoltre regolarmente a confessare nel collegio di Merate, dove venivano educati molti rampolli dell'aristocrazia della zona della Brianza.

A proposito di questo istituto, un documento sulla sua fondazione testimonia che nei primi anni del Seicento Gian Battista Riva, cittadino benestante di Merate, con l'aiuto del padre cappuccino Antonio, suo nipote, avviò una trattativa per chiamare i padri Somaschi a reggere il collegio. Nel 1604 padre Antonio scrisse all'abate Scipione Albani, anch'egli imparentato coi Riva, dicendogli che il cardinale Federico Borromeo aveva posto a Gian Battista Riva alcune condizioni per la chiamata dei Somaschi, fra le quali "l'obbligo di insegnar gratis leggere, scrivere, grammatica, humanità e retorica a tutti i figlioli che saranno in Merate, parlando tanto de' nobili quanto dei poveri". Questa prassi era del tutto eccezionale in un piccolo borgo e in un'epoca in cui l'analfabetismo era molto diffuso e quasi totale tra la povera gente: il cardinale aveva chiesto pertanto ai meratesi una attestazione di consenso per la venuta dei Somaschi. Tra i possibili sottoscrittori vi era un signorotto del luogo, Ferrante Novati. Questi, tuttavia, era stato bandito per cattiva condotta dal governatore di Milano e si era ritirato in un vicino castello sulla bergamasca, forse quello di Somasca, rifugio di banditi. Alla pretesa che egli non avrebbe firmato se non fosse stato liberato dal bando, il cardinale ritirò la sua richiesta, come si legge in una postilla alla lettera¹⁹.

Bonari riporta i nomi di diversi padri guardiani che dal 1582 al 1802 si susseguirono nel convento di Merate (elenco completato nel recente lavoro di padre Merelli), svolgendo di regola questo compito per uno o due anni²⁰. L'ultimo fu padre Bernardo Albani da Merate, uomo di buon ingegno e molta erudizione. Sul finire del Settecento pubblicò alcuni scritti per combattere errori filosofici e giansenistici che si stavano diffondendo in quegli anni.

Il decreto della Repubblica Cisalpina del 17 maggio 1798 estromise i frati dal convento di San Rocco, dichiarato di ragione privata insieme all'annessa chiesa. Con la partenza dei Francesi, i frati ripresero possesso del convento. Quando poi si costituì il Regno d'Italia, i Cappuccini dell'alta Italia furono riuniti in una sola Provincia. Alcuni conventi furono soppressi e i frati vennero trasferiti nelle sedi rimaste attive, tra le quali Merate. Dall'elenco trasmesso al Ministro del Culto risulta che nel 1808 a San Rocco vi erano 10 sacerdoti e 5 fratelli laici. Nel 1810 Napoleone dispose la soppressione di tutti gli ordini religiosi e l'incameramento delle loro proprietà. Il demanio vendette il convento a un Moroni di Milano, che procedette a una radicale ristrutturazione del complesso religioso per trasformarlo in villa. Bonari ricorda che in tale occasione "tutto venne atterrato e ridotto a villeggiatura ed in luogo della chiesa dei Cappuccini fu eretto un elegante oratorio"²¹. Gli archi in mattoni a tutto sesto, recentemente posti in evidenza nel corso della ristrutturazione dell'edificio che ora ospita il "Golem" (Gruppo Ottica e Lenti Merate), appartenevano proprio all'oratorio fatto edificare da Moroni dove prima sorgeva la "cappella grande verso tramontana". Una data più precisa della fine dei lavori di ristrutturazione a villa e delle probabi-

La colonna posta vicino al colle di S. Rocco a ricordo dei morti di peste



Cronotassi dei padri
guardiani del
convento di Merate
Da F. Valdemiro Bonari
da Bergamo,
*I Conventi ed i
Cappuccini dell'antico
Ducato di Milano,
Crema 1893*

li modifiche apportate dai successivi proprietari si ricava da un'iscrizione oggi conservata nella raccolta delle iscrizioni meratesi, che così recita:

QUI SONO LE VENERABILI CENERI
DE' PP. CAPPUCCINI E
DEL MARESCIALLO MARCHESE
FRANCESCO FERRANTE NOVATI
MORTO NEL 1749
TRASPORTATE
DALLA VICINA SOPPRESSA CHIESA
DE' SS. SEBASTIANO E ROCCO
NEL 1835

La proprietà passò poi al conte Schichinelli di Cremona e poi a un Beretta, che nel 1829 cedette a sua volta la villa di San Rocco al conte Alessandro della Torre di Rezzonico, di nobile famiglia milanese. Il più illustre Rezzonico fu Clemente XIII, pontefice verso la metà del Settecento. Il padre del conte Alessandro possedeva molti beni, tra i quali la grande villa di Barlassina che poi alienò a seguito di dissesti finanziari. Il conte si stabilì a San Rocco

con la madre. Egli era uno studioso di botanica, noto nell'ambiente poiché in più occasioni fu membro di giurie in concorsi di tale ambito. Come racconta un suo discendente, per ben 36 anni dimorò in San Rocco, dove sua madre morì nel 1850. Egli ristrutturò la villa e abbellì il parco con fiori e piante rare. Alla fine dell'Ottocento il Merli, illustrando le ville del meratese, scriveva al riguardo: "a San Rocco ancora adesso vi si ammira un largo boschetto di azalee e sul margine del piccolo stagno vicino alla villa sorgono alcuni larici di Norvegia fatti piantare da lui"²². Si tratta dei magnifici alberi che ancor oggi si vedono in riva allo stagno di San Rocco.

Nel 1854 il Comune di Merate, al termine di contrasti tra i maggiori del paese, vendette ad Alessandro della

GUARDIANI DEL CONVENTO DI MERATE.

1582	Grisante da Gavardo (Brescia) Presidente	1636	Andrea da Milano
1583	Donato da Brescia	1637	Leonardo da Milano
1590	Simone da Magenta	1640	Mariano da Milano
1597	Marcello da Canobbio e Maestro de' Novizi	1641	Vincenzo da Soresina
1617	Giambatt. da Verelli Pred.	1644	Andrea da Cremona
1619	Felice da Milano	1645	Onerato da Milano
1620	Isidoro da Milano	1647	Vincenzo da Soresina
1621	Giambatt. da Verelli Pred.	1650	Prospero da Milano
1622	Raffaele da Cremona	1651	Vincenzo da Soresina
1623	Bassano da Lodi Bignami Pred.	1653	Ilario da Milano
1624	Mariano da Milano	1654	Vincenzo da Soresina
1626	Zaccaria da Milano	1655	Clemente da Milano
1629	Cristoforo da Como	1657	Basilio da Milano
1630	Floriano da Milano	1658	Harlo da Cremona
1632	Aurelio da Lezza	1660	Pasquino da Milano
1634	Girolamo da Bellano	1661	Giambattista da Milano
1635	Floriano da Milano	1664	Giampietro da Milano
		1665	Costanzo da Cremona
		1667	Ignazio d'Asso
		1668	Cristoforo da Cremona

1669	Candido da Milano	1732	Michelangelo da Longone
1670	Francesco Felice da Milano	1734	Carlo Giuseppe da Vimercato
1673	Giampaolo da Milano	1737	Vittore da Milano
1676	Carlo Francesco da Milano	1740	Carlo Giuseppe da Vimercato
1679	Giampaolo da Milano	1742	Lodovico da Travedona
1680	Sebastiano da Merate	1743	Giuseppe M. da Merate
1682	Girolamo da Varese	1745	Carlo Maria da Oggiono
1685	Giambattista da Cremona	1748	Giambattista da Calco
1686	Prospero da Milano		
1688	Pierpaolo da Milano	1755	Angelo M. da Crevenna
1689	Marino da Milano	1760	Federico da Carate
1691	Francesco Felice da Milano	1765	Giannantonio da Margno
1694	Felice da Milano	1766	Gioacchino da Mendrisio
1695	Fulgenzio da Milano	1768	Giannantonio da Margno
1696	Girolamo da Milano	1771	Gioacchino da Mendrisio
1699	Candido da Milano	1773	Giancarlo da Lecco Bonanomi Pred.
1701	Candido da Varese Perabo		
1702	Carlo Giovanni da Milano	1774	Gianfrancesco da Lecco Ghislanzoni Pred.
1704	Atanasio da Milano		
1705	Felice M. da Milano	1777	Ignazio da Milano
1708	Giannantonio da Milano rinuncia	1779	Giancarlo da Lecco Bonanomi Pred.
1709	Bonaventura da Milano	1781	Gianfrancesco da Lecco Ghislanzoni
1710	Massimo da Valenza		
1711	Teodoro da Milano	1784	Giancarlo da Lecco Bonanomi Pred.
1713	Cherubino da Milano		
1714	Eleuterio da Milano	1775	Gianfrancesco da Lecco Ghislanzoni Pred.
1717	Felice M. da Milano nuovo 1719	1788	Lorenzo da Verderio Voltoлина Pred.
1719	Pierantonio da Milano		
1719	Mansueto da Milano	1791	Gianfrancesco da Lecco Ghislanzoni Pred.
1720	Pio da Milano		
1722	Mansueto da Milano	1793	Ambrogio dalla Santa Rosi Pred.
1724	Carlo M. da Milano		
1726	Leandro da Milano	1796	Lorenzo da Verderio Voltoлина Pred.
1728	Carlo M. da Milano		
1731	Clemente da Milano	1802	Carlinofrito da Varese

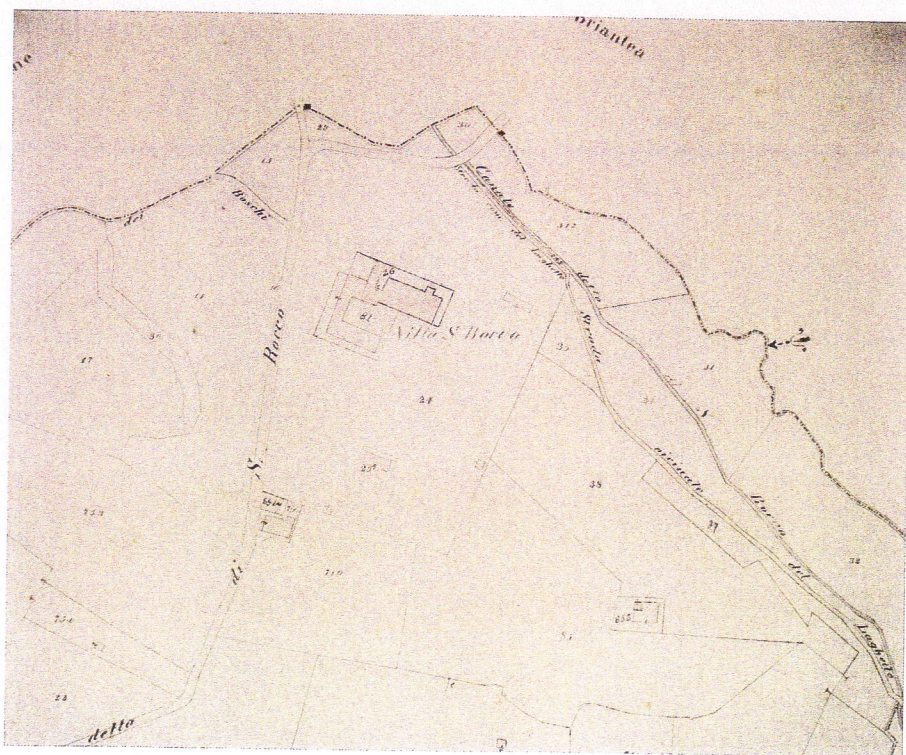
Torre di Rezzonico la grande piazza di fronte alla chiesa di San Rocco, dove si teneva l'antica fiera (la parte del "bosco basso" vicino al bivio Sartirana-Sabbione). Probabilmente in quegli anni, a cura del prevosto di Merate, fu qui posta la colonna di granito sormontata da una croce di ferro a memoria dei morti di peste e del convento cappuccino. Alla base della colonna si legge l'iscrizione dettata da don Giacomo Tovo, professore e rettore del Collegio Manzoni:

MERATENSIBUS
PESTILENTIA PEREMPTIS
AN. MDXXIV ET MDLXXVI
QUI
IUXTA PROSTANTES AEDES
COMPOSITI SUNT
UBI SACELLUM S.S. SEBASTIANO ET
ROCHO
DICATUM EST
ATQUE COENOBIIUM FRANCISCALIIUM
CAPULATORUM
IUSSU S. CAROLI ERECTUM
AD AN. MDCCCX
STETERUNT
REQUIEM ADPRECARE VIATOR



Lo stagno di San Rocco e i larici di Norveg messi a dimora dall'appassionato di botanica Alessandro della Torre di Rezzonico
Foto M. La Bianca

Gli edifici già costituenti il complesso religioso del colle di San Rocco a Merate nelle carte del Catasto Lombardo-Veneto (1857), in alto, e nel Catasto Cessato (1898), in basso ASCo, UTE, Mappe, Catasto Lombardo Veneto, Merate, cart. 234, f.2 ; ASCo, UTE, Mappe, Catasto cessato, Merate, cart. 234, f.2



Il catasto lombardo-veneto del 1857 riporta la pianta della villa di San Rocco con i due edifici, tuttora esistenti, situati presso l'ingresso all'Osservatorio e un'altra costruzione sita dove oggi è l'istituto di astrofisica. A quella data esisteva già il Belvedere, col suo terrazzo rivolto verso il palazzo Falcò e l'attiguo muro di cinta. Costeggiava il lato nord della villa una stradina che incrociava la via di San Rocco (attuale via Emilio Bianchi), in asse con l'attuale via Piave.

Alessandro della Torre di Rezzonico morì nel 1865. Non avendo eredi, lasciò la villa al "Pio Istituto dei Sordomuti poveri di campagna" di Milano, che poco dopo la alienò alla famiglia Genouliac di Bergamo, che ne risulta proprietaria nel 1893. Confrontando la mappa del 1857 con quella del catasto cessato (1898) si vede che nella seconda metà del secolo la proprietà della villa si estendeva fino alla Strada comunale del Laghetto che fiancheggiava il canale della Ruschetta, che non compare nella mappa del 1857. Nel catasto cessato appare pure un nuovo edificio sito nel bosco basso, probabilmente adibito a scuderia e ora ridotto a rudere. Per mezzo di una stradina pavimentata a ciottoli che partiva dalla villa si accedeva alla scuderia e a un pozzo con pareti in mattoni. Nel pendio a nord della villa un locale interrato a volta serviva da cantina e da ghiacciaia. Il ghiaccio veniva raccolto dal laghetto di San Rocco. La consuetudine, utile ai macellai della zona, durò fino agli anni Quaranta del Novecento.

Nella mappa è pure indicato l'apezzamento triangolare, piantato a castagni, posto a levante del muro di cinta che delimita a est la proprietà, tuttora di pertinenza dell'Osservatorio. Fu pure costruita la recinzione verso l'attuale via Emilio Bianchi. Come scrive il Merli,



dall'entrata principale di San Rocco iniziava il muro di cinta, interrotto per un tratto da una cancellata in corrispondenza della bella facciata ovest della villa²³. Una cartolina mostra il giardino digradante verso la strada e delimitato verso la villa dalla grossa catena sorretta da pilastri in serizzo, tuttora esistenti. La sostituzione della cancellata con il muro di cinta, forse per rettificare l'attuale via Emilio Bianchi, lasciò all'esterno della proprietà una sottile striscia, inglobata nella stessa via a seguito dell'allargamento realizzato nel 2000.

All'inizio del Novecento il colle di San Rocco divenne sede del "Primo Stabilimento Italiano per la Cura

Lo stabilimento
per le cure naturali
Kneipp:
una cartolina
pubblicitaria
(pagina a fianco)
e la veranda
nel parco
con le sedie
a sdraio (in basso)
Collezione
L.A. Veronesi, Merate

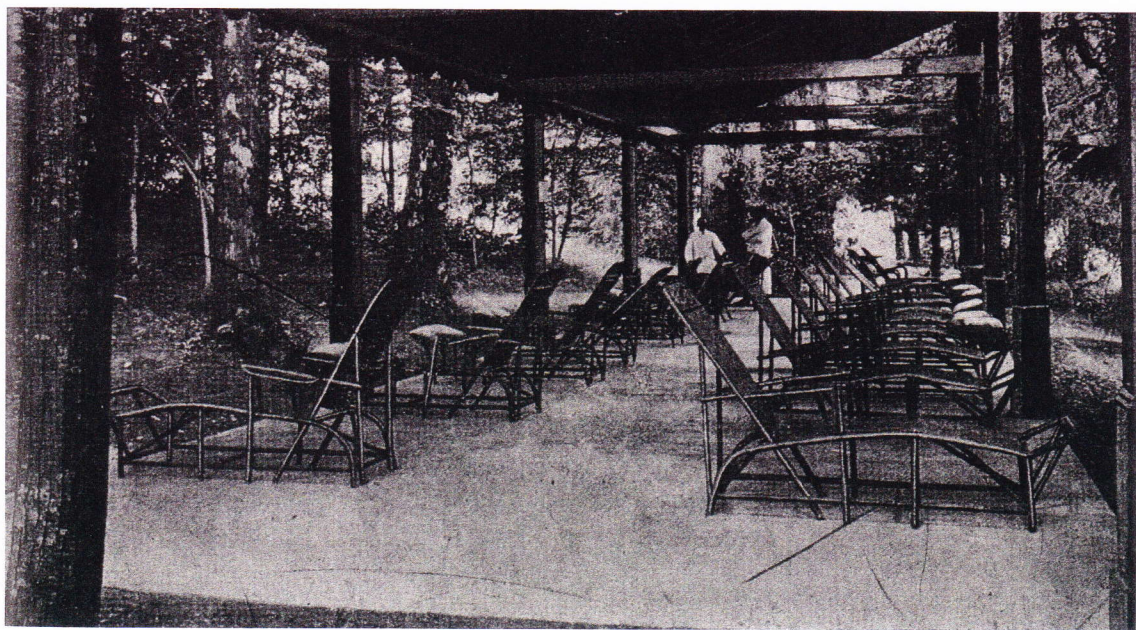
Naturale”, come reclamizzato dai depliant pubblicitari dell’epoca e come riportano le didascalie di alcune cartoline riferibili agli anni 1903-1912.

Nel 1906, in occasione della visita pastorale a Merate dell’arcivescovo di Milano, il cardinale Andrea Carlo Ferrari visitò lo Stabilimento, che all’inizio dell’anno successivo fu acquistato dal finanziere milanese Leopoldo Albini. La famiglia Albini era già proprietaria della villa attigua alla tenuta del principe Falcò (ora villa Barracchia-Albini) e di villa Bellavista, sita con la caratteristica torre sulla sommità della collina, dove a mezza costa, sul lato nord, sorge la chiesa della Madonna del Bosco.

A seguito dell’acquisto nel 1907 da parte dell’Albini venne istituita la “Società italiana per gli stabilimenti di cure naturali”, con sede legale a Milano. L’intestazione di un registro giornaliero delle cure riporta: “Stabilimento di cura per le malattie della nutrizione, digestione, sangue, reni, ecc. ecc.”. La villa venne pertanto ristrutturata e ampliata per

adattarla alla nuova destinazione. Fu costruita una sala bagni con vasche dagli elaborati basamenti in stile liberty, dove stavano i lettini per il *relax* dei degenti; da lì si accedeva al soprastante *solarium*. I pazienti potevano pure rilassarsi su sedie a sdraio in vimini poste in una veranda immersa nel verde del parco. In conformità alle prescrizioni della cosiddetta “cura naturale” nel parco furono costruiti alcuni capanni in legno, in ognuno dei quali poteva essere ospitato un paziente.

La villa di San Rocco divenne pertanto una casa di cura per agiati convalescenti e bisognosi di riposo. Nell’istituto, diretto dal dottore milanese Mario Cassone, veniva seguito il metodo di cura teorizzato dal famoso abate bavarese Sebastian Kneipp. La cura, reclamizzata dal quindicinale “Indicatore ufficiale del sistema della cura Kneipp”, comprendeva, fra l’altro, una dieta vegetariana, passeggiate a piedi nudi sui prati bagnati e un abbigliamento sicuramente succinto per quei tempi: in alcune cartoline com-

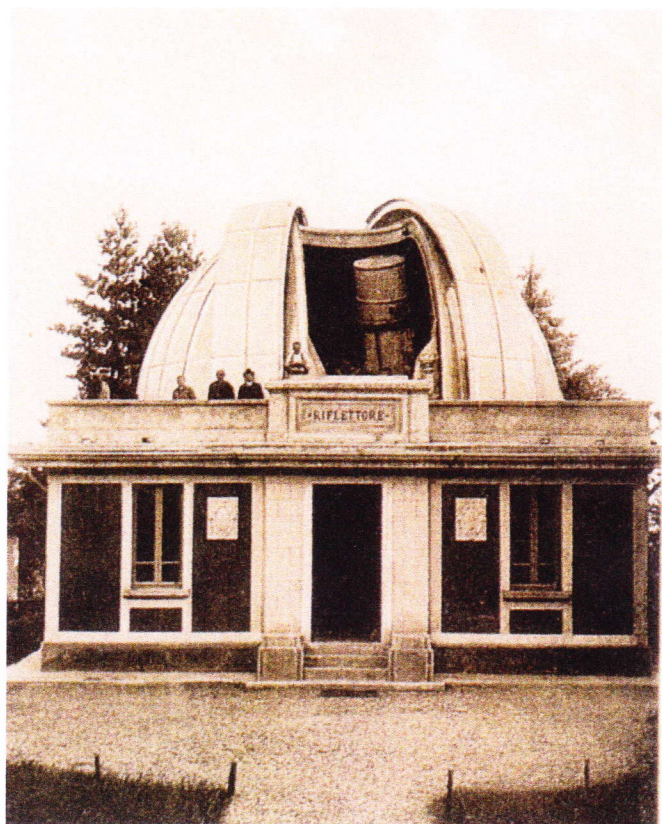


paiono signore con la gonna arditamente alzata fino a metà polpaccio. Quando poi un paziente attraversava momenti di crisi acuta, per non influenzare o disturbare gli altri degenti questi veniva spostato in un locale della confinante cascina Colombina, accessibile dalla clinica attraverso il cancelletto, tuttora esistente, sito presso il Belvedere.

È facile immaginare cosa pensassero degli “ammalati” di San Rocco i contadini del vicinato, i quali lavoravano nei campi da mane a sera e per intere settimane si affaticavano a vangare per la semina, secondo una prassi che continuò fino alla metà degli anni Cinquanta, quando, sradicati i filari di gelsi, fu possibile introdurre l’aratura meccanica. Momolo Bonfanti, per vari decenni medico condotto di Merate, parlando della vita del paese scriveva che “pochi ma fedeli ed entusiasti erano i pazienti, chiamati dai meratesi... *i matei de San Rocc*”²⁴.

Il paziente più illustre della clinica fu certamente Ferruccio Macola, giornalista e parlamentare, il cui nome è legato all’uccisione in duello, il 6 marzo 1898, del deputato radicale Felice Cavallotti. Giunto a Merate il 22 maggio 1910 per guarire dall’abuso di alcolici, accompagnato dalla seconda moglie Luisa Milanovich, Macola occupava una delle cabine destinate ai degenti anche se spesso si recava in un’angusta grotta, isolata, posta inferiormente a una struttura chiamata Belvedere. Il soggiorno durò alcuni mesi, concludendosi tuttavia tragicamente: il 18 agosto, infatti, si uccise sparandosi un colpo alla tempia²⁵.

Nel periodo 1917-19 l’autorità militare adibì anche la clinica di San Rocco, come altre ville della zona, a luogo di convalescenza per gli ufficiali della VI Armata. Nel 1917, alla morte di Leopoldo Albini, la proprietà passò a sua



nipote, che sposò l’ufficiale del Genio Baracchia, conosciuto tra i militari degenti militari a San Rocco.

Nel 1922 il Consorzio per l’assetto degli Istituti Superiori di Milano avviò le trattative per l’acquisto del colle di San Rocco al fine di erigervi la succursale dell’Osservatorio Astronomico di Brera²⁶. Il passaggio di proprietà avvenne appena un anno più tardi²⁷. Fu così definitivamente abbandonata la soluzione prevista dalla convenzione del 1913 tra il comune di Milano e il Consorzio stesso che prevedeva la costruzione della succursale di Brera alle Cascine Doppie (zona Lambrate), accanto agli altri Istituti universitari. Mesi dopo il consiglio comunale di Milano, con apposita delibera, ratificò la nuova scelta che era già stata approvata dal Ministero della

La strumentazione dell’Osservatorio di Merate: la cupola per il riflettore Zeiss
Collezione L.A. Veronesi, Merate

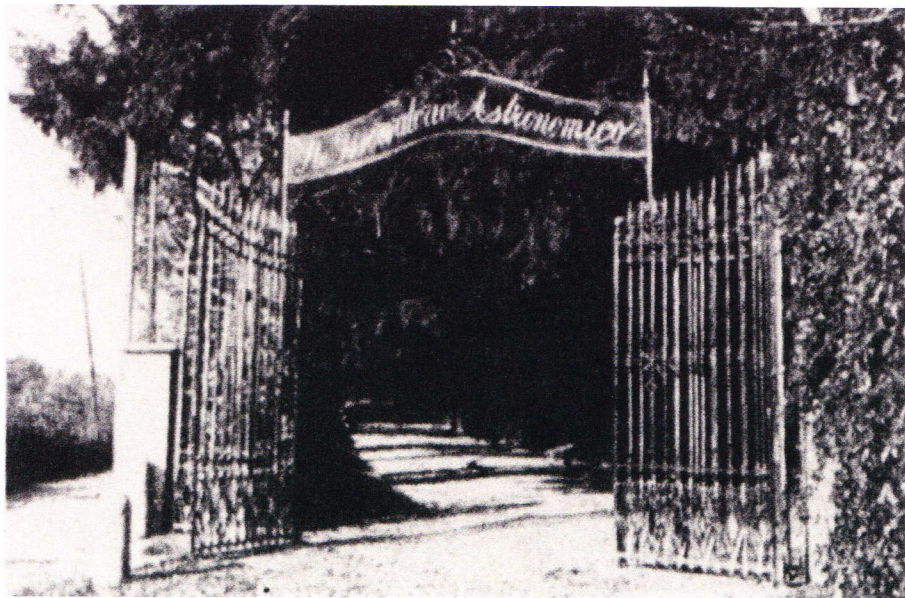
Pubblica Istruzione. Il Consorzio provvede alla riparazione e al riassetto del fabbricato: al piano terreno furono ricavati alcuni studi per gli astronomi, la biblioteca, una sala per riunioni e il locale per gli orologi; al piano superiore, invece, furono realizzati gli alloggi per il personale. Fu poi alienata in favore della confinante cascina Colombina una parte del terreno oltre il muro di cinta di levante, conservando solo l'appezzamento triangolare piantato a castagni, tuttora della Specola.

La formale consegna della proprietà dal Consorzio all'Osservatorio di Brera avvenne l'1 maggio del 1924. A quella data in una zona del parco ricca di cedri deodara erano già state costruite le cupolette semicilindriche per lo Strumento dei passaggi (la prima osservazione fu ottenuta il 20 settembre 1924) e per il Cerchio meridiano, che entrerà in funzione nell'agosto del 1925. Era pure iniziata la costruzione della cupola per il Riflettore Zeiss, che comportò il taglio di molti magnifici alberi, fra i quali un gi-

gantesco castagno (dove ora sorge la cupola Marcon), che ad un metro e mezzo dal suolo aveva un diametro di oltre cinque metri. Altri cedri, a ovest della cupola Zeiss, furono abbattuti anni dopo perché impedivano le osservazioni della Nova 1936, visibile solo al tramonto. La trasformazione della casa di cura in osservatorio astronomico è ricordata nell'epigrafe posta sulla facciata sud delle attuali abitazioni, che fu dettata dal professor Remigio Sabbadini del Collegio Manzoni di Merate, sul modello del distico settecentesco composto da Ruggero Boscovich per l'inaugurazione della Specola di Padova:

CORPORA UBI QUONDAM
LENTA ATQUE AEGROTA JACEBANT
HINC CELER ET FORTIS
SPIRITUS ASTRA PETIT

Boscovich aveva fondato nel 1762 l'Osservatorio di Brera ed Emilio Bianchi, già studente a Padova, lo potenziò istituendo la sede di Merate.



L'Osservatorio
astronomico
di Merate
in immagini
della prima metà
del Novecento:
l'ingresso



L'Osservatorio
astronomico
di Merate
in immagini della
prima metà
del Novecento:
il corpo della villa
adibito a uffici,
alloggi e biblioteca
Collezione
L.A. Veronesi, Merate

Note

Le immagini dell'Archivio di Stato di Como sono pubblicate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali (parere n. 2/2010 dell'Archivio di Stato di Como; riproduzione vietata).

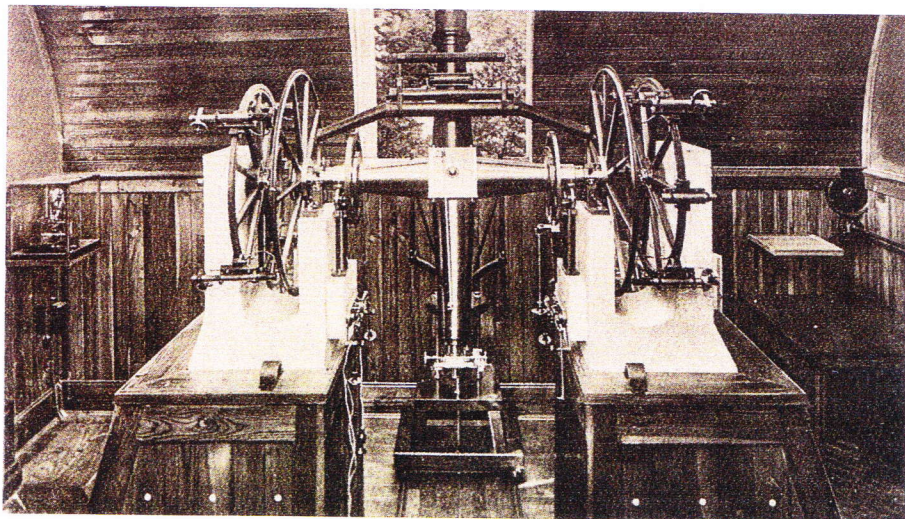
¹ Questa la bibliografia di cui ci siamo valsi per la ricerca: I. CANTÙ, *Le vicende della Brianza e dei paesi circonvicini*, Tip. Redaelli, Milano 1836; G. DOZIO, *Notizie di Brivio e sua Pieve, raccolte dal sac. G.D., G. Agnelli*, Milano 1858; F. VALDEMIRO BONARI DA BERGAMO, *I Conventi ed i Cappuccini dell'antico Ducato di Milano. Memorie storiche raccolte da manoscritti*, S. Pantaleoni, Crema 1893, pp. 218-225; C. MERLI, *Sette giorni a Merate. Guida della Brianza orientale*, Tip. Briantea di G. Viscardi, Merate 1896 (1928²⁴); P.M. SEVESI, *Santa Maria di Sabbioncello*, Tip. Volta, Como 1927 (riedito in "Archivi di Lecco", 3 (1988), pp. 439 ss.); M. BONFANTI, *Uomini e fatti casa nostra. Merate 1890-1950*, Tip. Airoldi, Merate 1951 (nuova edizione: Bertoni, Merate 1985); M. BONFANTI, *Guida storica toponomastica di Merate*, Edizione "All'ombra della torre", Merate 1961; F. BORROMEO, *De pestilentia (La peste di Milano del 1630)*, a cura di G. MAZZOLI, Almo Collegio Borromeo, Pavia 1964; *Salvatore da Rivolta e la sua cronaca*, a cura di METODIO DA NEMBRO [MARIO CAROBBIO], Centro Studi Cappuccini

Lombardi, Milano 1973, pp. 377-385; M. TENTORIO, *Alessandro Manzoni e il Collegio di S. Bartolomeo di Merate dei PP. Somaschi*, Archivio Storico PP. Somaschi, Genova 1976; LODOVICO DA VERCELLI, *Libricciuolo di diversi raccordi, ossia memorie de conventi de capucini della provincia di Milano*, a cura di F. MERELLI, Centro Studi Cappuccini Lombardi, Milano 1985; M. D'ALATRI, *I conventi cappuccini nell'inchiesta del 1650. Vol. 1. L'Italia settentrionale*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 1986, pp. 188-189; L. ZAPPA, *Storia di Merate*, Parrocchia S. Ambrogio di Merate, Merate 1987, pp. 206-208; F. MERELLI, *San Carlo Borromeo e i Cappuccini. Note sulla pastorale e la spiritualità del cardinale*, in "Studia Borromaica", 6 (1992), pp. 85-121; C. PELLEGRINI, *San Carlo e i Somaschi*, in "Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi", XVIII (1993), pp. 180-182. A ciò si aggiunga la consultazione degli *Scritti* di padre Bernardino Maria Albani da Merate, al secolo Giuseppe Gaetano Albani, nato a Merate il 27 settembre 1747 (Milano, Biblioteca Ambrosiana, G-B-XII-31; Milano, Biblioteca Ambrosiana, S-B-X-Y48) e della *Cronistoria meratese* (dal secolo X al 1870 circa) redatta da don Andrea Sala e proseguita fino al 1923 da don Federico Colombo.

² *Salvatore da Rivolta e la sua cronaca* cit.

³ LODOVICO DA VERCELLI, *Libricciuolo di diversi raccordi...* cit.

- ⁴ I. CANTÙ, *Le vicende della Brianza...* cit.
- ⁵ G. DOZIO, *Notizie di Brivio e sua Pieve...* cit.
- ⁶ Salvatore da Rivolta e la sua cronaca cit.
- ⁷ Salvatore da Rivolta e la sua cronaca cit.
- ⁸ F. VALDEMIRO BONARI DA BERGAMO, *I Conventi ed i Cappuccini dell'antico Ducato di Milano...* cit.
- ⁹ G. DOZIO, *Notizie di Brivio e sua Pieve...* cit.
- ¹⁰ Salvatore da Rivolta e la sua cronaca cit.
- ¹¹ F. VALDEMIRO BONARI DA BERGAMO, *I Conventi ed i Cappuccini dell'antico Ducato di Milano...* cit.
- ¹² I Coiro o Corio risiedevano nel castello di Galgiana a Robbiate.
- ¹³ Salvatore da Rivolta e la sua cronaca cit.
- ¹⁴ Salvatore da Rivolta e la sua cronaca cit.
- ¹⁵ Il documento è segnalato in M. TENTORIO, *Alessandro Manzoni e il Collegio di S. Bartolomeo...* cit.
- ¹⁶ F. VALDEMIRO BONARI DA BERGAMO, *I Conventi ed i Cappuccini dell'antico Ducato di Milano...* cit.
- ¹⁷ M. D'ALATRI, *I conventi cappuccini nell'inchiesta del 1650...* cit.
- ¹⁸ F. VALDEMIRO BONARI DA BERGAMO, *I Conventi ed i Cappuccini dell'antico Ducato di Milano...* cit.
- ¹⁹ M. TENTORIO, *Alessandro Manzoni e il Collegio di S. Bartolomeo...* cit.
- ²⁰ F. VALDEMIRO BONARI DA BERGAMO, *I Conventi ed i Cappuccini dell'antico Ducato di Milano...* cit.; LODOVICO DA VERCELLI, *Libricciuolo di diversi raccordi...* cit.
- ²¹ F. VALDEMIRO BONARI DA BERGAMO, *I Conventi ed i Cappuccini dell'antico Ducato di Milano...* cit.
- ²² C. MERLI, *Sette giorni a Merate...* cit.
- ²³ C. MERLI, *Sette giorni a Merate...* cit.
- ²⁴ M. BONFANTI, *Uomini e fatti casa nostra...* cit.
- ²⁵ A. NAVE, *Ferruccio Macola a Merate. A proposito di un suicidio di cento anni fa*, in "Brianze", 53 (2010), pp. 36-41.
- ²⁶ P. BROGLIA, P. D'AVANZO, *Stazioni e succursali dell'Osservatorio di Brera*, in "Giornale di astronomia", 3 (settembre 2005), pp. 42-44. Per una più ampia trattazione della vicenda si rimanda ad A.M. LOMBARDI, A. MANDRINO, *Ricerca, istruzione e divulgazione all'Osservatorio astronomico di Brera, in Milano scientifica (1875-1924). Volume 1. La rete del grande Politecnico*, a cura di E. CANADELLI, Sironi, Milano 2008, pp. 107-109.
- ²⁷ *Nel segno dell'astronomia. Una grande succursale di Brera sul colle di san Rocco a Merate*, ne "Il Secolo XIX", 17 agosto 1923. Cfr. S. DE CAPITANI, *La nuova Specola di Merate*, ne "L'Illustrazione Italiana", 12 giugno 1927, p. 488.



La strumentazione
dell'Osservatorio
di Merate:
il Cerchio meridiano
di Ertel
Collezione
LA Veronesi, Merate